PISCINA ARTE APERTA
museo d'arte contemporanea

25
GIORGIO GRIFFA

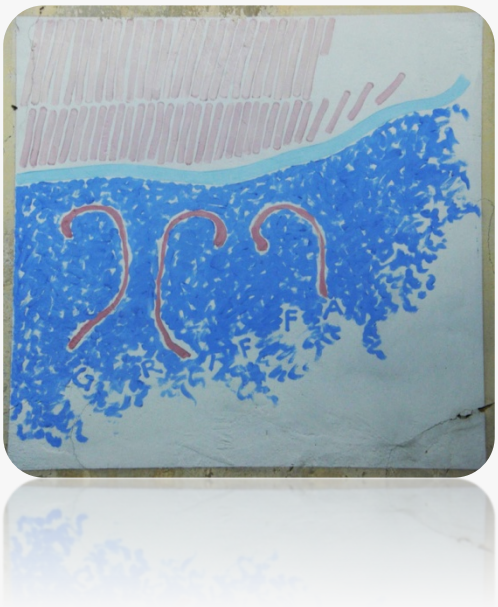
Titolo: **TRE SEGNI**
Anno: 1995-2022
Tecnica: acrilico su muro
Dimensioni: 140 x 140 cm
Ubicazione: casa privata, via Borletti, 8

GIORGIO GRIFFA

Giorgio Griffa è nato a Torino nel 1936 dove tuttora vive e lavora. È un pittore italiano, dagli anni '60-'70 tra i principali esponenti a livello internazionale della ricerca pittorica contemporanea. Nonostante il suo lavoro sia stato associato e presenti punti di contatto con l'Arte Povera, la Pittura Analitica e il Minimalismo, il percorso di Griffa, pur ricco di scambi e amicizie, rimane sotto il profilo artistico per lo più solitario e non inquadrabile in una corrente specifica. Inizia l'attività espositiva nel 1968. Collabora con Gian Enzo Sperone sino a quando egli sposta la sua galleria a Roma. In seguito collabora con altre Gallerie (Sonnabend a New York e Parigi, Martano, Salzano, Biasutti a Torino, Toselli, Ariete, Templon, Lorenzelli, Milione, Guastalla a Milano, Samangallery a Genova, Godel, Primo Piano, Malborough, E.Tre, Mara Coccia, Oddi Baglioni, Marino, Lorcan O'Neill a Roma, Casey Kaplan a New York, ecc...) ed espone in molte manifestazioni e mostre collettive, quali Prospect 69 e 73 a Dusseldorf, Processi di pensiero visualizzati al Kunstmuseum di Lucerna 1970, Contemporanea al Parcheggio di Villa Borghese Roma 1973, Biennale di San Paolo 1977, Biennale di Venezia 1978, 1980 e 2017, L'informale in Italia alla GAM Bologna 1983, Un'avventura internazionale al Castello di Rivoli 1993, Arte Italiana Ultimi quarant'anni alla GAM Bologna 1998, Le soglie della pittura alla Rocca Paolina Perugia 1999, Time & Place al Moderna Museet Stockholm 2008, Colori al Castello di Rivoli 2017, Scrivere disegnando al CAC Ginevra 2020, The Botanical Mind al Camden Arts Centre Londra 2020. Tra le personali più recenti vanno ricordate: MACRO,Roma 2011, Trinity College Dublino 2014, Centre d'Art Contemporain

Ginevra 2015, Bergen Kunsthall Bergen 2015, Fondazione Giuliani Roma 2016, Fondation Vincent Van Gogh Arles 2016, Museu de Arte Contemporanea de Serralves Porto 2016, Camden Arts Centre Londra 2018, Musée LAM Lille 2021, Galleria Lorcan O'Neill e Centre Pompidou di Parigi (2022)
Ha pubblicato vari testi, fra cui: Non c'è rosa senza spine nel 1975, Cani sciolti antichisti nel 1980, Drugstore Parnassus nel 1981, In nascita di Cibera nel 1989, Nelle orme dei Cantos nel 2001, Post Scriptum nel 2005, I flaneur del Paleolitico 2013 e Il Paradosso del Più nel Meno nel 2014.
Ha pubblicato anche numerosi libri d'artista, l'ultimo edito dal suo Archivio è Golden Ratio & Shaman, Colophonarte 2019.

TRE SEGNI



Griffa è uno dei principali esponenti di quella tendenza, nata sul finire degli anni Sessanta, chiamata Pittura Analitica o Pittura/Pittura163 (termine coniato dal critico Maurizio Fagiolo dell'Arco, per denominare certe posizioni radicali), che in Italia e in Europa si affermò con artisti di notevole spessore come Zappettini, Morales, Charlton, Green, Leverete. Rispetto alle opere giovanili, quelle per cui è diventato famoso nell'ambito della Pittura Analitica, non ha più proseguito con il rigore purista e la riduzione minimalista, preferendo lo sviluppo di una nuova struttura dell'immagine, addirittura ornamentale, luminosamente colorata, sensibilmente mossa; nonostante ciò, le premesse concettuali della sua pittura rimangono inalterate. [...] Griffa, però, non arriva mai il linguaggio per diventare rappresentazione: "Io non rappresento nulla, io dipingo" rimane una delle sue affermazioni più famose, a cui rimane sempre fedele. L'approccio di Griffa alla pittura è caratterizzato da un'elegante ricerca di linearità, quasi un racconto indeterminato in cui il pittore mira alla memoria interna della pittura, al sedimento di significati che si celano nei segni. Quest'opera è una sua tipica composizione segnica e calligrafica, giocata su tracciati cromatici ondulati in magenta, che emergono da un fondo blu, dove Griffa ha inserito le lettere del proprio cognome, mimetizzandole. La parte superiore del lavoro, separata da quella inferiore da una spessa linea azzurra, è caratterizzata da

due serie di tratti verticali in rosa, tra i quali gli ultimi a destra sembrano come venire sollevati da una forza invisibile.
Come scrive Angelo Dragone, "c'è qualcosa tra segno e colore che rimanda ad un tralcio di glicine, ma che sa anche d'una antica mappa, con poche linee dai diversi colori per indicare i terreni di qua e di là d'un azzurro corso d'acqua". L'idea di fondo è quella di creare un segno cui tutti possano accedere, offrendo una traccia del proprio mondo interiore, quale che fosse un alfabeto nuovo, personale e semplice. Il risultato è un effetto ritmico e musicale di grande libertà, un prezioso arabesco, sospeso tra decorazione e rappresentazione onirica.

Tratto dalla tesi di laurea "PISCINA ARTE APERTA, UN LABORATORIO PER L'ARTE" di Valerio Gioria